

Pierangelo Sequeri

Le parole del dolore

Quattro enigmi biblici (e la musica)

Le lezioni sono destinate alla esplorazione di alcuni aspetti del rapporto che si stabilisce fra la conoscenza e il dolore, nell'esperienza tipicamente umana della sensibilità per il senso della vita. Questo legame è insuperabile per noi: nell'esperienza propriamente umana il dolore non si patisce soltanto, il dolore umano si interroga. La conoscenza non è mai all'altezza del dolore: ma è anche l'unico modo che abbiamo per non lasciargli semplicemente l'ultima parola. O meglio, per non lasciarlo quieto nella sua mancanza di parola, nella sua indisturbata potenza, nella sua capacità di ridurci senza parole, costretti al silenzio o al grido (le due facce dell'ammutolimento in cui ci sospinge il dolore insostenibile).

Nella vita umana, accade che il dolore più profondo non sia semplicemente il nostro: è anche il dolore dell'altro, di fronte al quale ci sentiamo impotenti e ignoranti; è il dolore del mondo, che le cose meravigliose della vita non possono né contenere né cancellare.

Noi siamo sensibili al dolore, ma il dolore è insensibile nei nostri confronti. Dobbiamo fare di tutto per rimanere umani, di fronte al dolore: ma possiamo realmente esserlo senza una cognizione umana del dolore, che oltrepassi il suo ottuso avvilitamento? La cognizione del dolore ha qualcosa di doloroso a sua volta, è vero. Ma cercare di strapparli al suo ottuso avvilitamento appare anche come un atto di amore: purchè non sia un atto di presunzione, di arroganza, di riduzione del dolore alla patologia e al difetto, alla debolezza, alla colpa. Fa scoprire qualcosa, questo atto d'amore? Che cosa sa l'amore del dolore? E che cosa sa di ciò che sta oltre il dolore: e prima e dopo e fuori di esso?

In certo modo, come vedete, questa riflessione prosegue il percorso già avviato con il corso del 2021 su "Nascere e morire" (Di questo corso - prevedibilmente nella prossima primavera - uscirà una versione in volume presso la casa editrice Vita e Pensiero). In queste lezioni, tuttavia, aderendo anche alla richiesta di alcuni partecipanti dello scorso anno, verrà esplicitato con maggiore evidenza il confronto con alcune pagine bibliche. Le letture delle scritture bibliche su questo tema, in effetti, non ha plasmato soltanto la nostra tradizione religiosa:

più in generale, ha inciso profondamente nella definizione della cultura nella quale ancora abitiamo. Come accompagnamento della nostra interrogazione metteremo a fuoco quattro “scritture” emblematiche del rapporto fra dolore e conoscenza. Esse corrispondono, grosso modo, a quattro figure di inquadramento del tema che troviamo in pagine che sono risultate decisive per la nostra tradizione: *Giobbe* (dolore e innocenza della colpa), *Qohelet* (dolore e conoscenza del mondo), *Isaia* (dolore e intercessione dell’avvilimento), *Genesi* (dolore e benedizione della vita). Le figure saranno esplorate dal punto di vista dell’esperienza umana e interrogate dal punto di vista del modo in cui la scrittura evangelica ne provoca un profondo ripensamento.

In contrappunto con i temi precedenti, verrà riservato uno spazio alla domanda sull’importanza trascurata della elaborazione musicale della cognizione del dolore e del suo enigma. La cultura musicale ha un rapporto diretto e originale con questa domanda: dal mito antico alla contemporaneità più stretta.

Nei miti più arcaici dell’origine del mondo il principio della vita è un grido: che rompe il silenzio del nulla e inaugura le vibrazioni della vita. Il grido è memoria del dolore ma anche esultanza del parto. Il mito antico, vicino a noi, racconta la nascita della musica attraverso la consegna alle sorelle della Medusa decapitata, da parte di Atena, dea della creatività e della lotta, di melodie capaci di modulare il grido muto e devastante della perdita nel vincolo indistruttibile e affettuoso di un legame che non va perduto. Nietzsche ipotizza la nascita della tragedia greca, la prima grande forma di elaborazione occidentale della cognizione enigmatica del dolore – inevitabile – dall’ostinazione erotica della vita messa in scena dai cori dionisiaci della festa. La tragedia nasce nel contesto di una indecifrabile simmetria della storia, notata dal filosofo e psichiatra Karl Jaspers, che vede radunarsi, tra l’800 e il 200 a. C., la profezia biblica di Isaia e Geremia, la sapienza cinese di Confucio e di Lao-Tse, la rivelazione indiana delle Upanishad e del Buddha, la filosofia greca di Parmenide, Eraclito e Platone. Il centro di queste visioni è la cognizione del dolore. La grande cesura della musica occidentale, dopo Mozart, fino a Schoenberg e Mahler, fino a Debussy e Messiaen, è segnata dalla ricerca di una specifica musicalità della cognizione del dolore: e di ciò che lo oltrepassa. In ogni modo, il *Passio* è il primo racconto di iniziazione della nostra storia musicale; e il *Requiem* è la cifra più significativa della musica di pensiero di tutto il ‘900. La musica esplora la condizione umana, insieme con la sua possibilità di riscatto, misurandosi essenzialmente con la cognizione del dolore.

Lecture preparatorie consigliate:

S. Natoli, *Uomo tragico, uomo biblico. Alle origini dell'antropologia occidentale*, Morcelliana, Brescia 2019;

P. Sequeri, *Il timore di Dio*, Vita e Pensiero, Milano 2019;

P. Sequeri - E. Garlaschelli, *L'umano patire. Conversazioni con Pierangelo Sequeri*, Berti, Piacenza 2009.

R. Rischin, *Per la fine del tempo. La storia del 'Quartetto' di Olivier Messiaen*, Ottotipi, Roma 2018;

G. Manin, *Complice la notte*, Guanda, Milano 2021.